

UN MANIFESTO PER IL NOSTRO FUTURO

Giovanni Mazzetti

Come ricordare il centocinquantenario della pubblicazione del *Manifesto del Partito Comunista* senza scadere in una celebrazione, in un semplice rito, cioè in un comportamento puramente esteriore, nel quale si presume che il valore di quello che si fa sia tutto scontato e quindi nient'affatto produttivo? Innanzi tutto direi leggendolo o rileggendolo. Ma leggendolo realmente, e cioè accostandosi al testo con la consapevolezza che il modo in cui lo si è sin qui letto potrebbe non essere all'altezza dei cambiamenti che nel corso di questo secolo e mezzo sono intervenuti nella società. Ciò non vuol dire che le interpretazioni intervenute in questo arco di tempo non siano state produttive. Al contrario, proprio perché esse hanno contribuito a trasformare il mondo, occorre vedere se si è raccolto tutto quello che il Manifesto poteva dare, o se ci sono altre letture che possono essere di aiuto nel procedere agli ulteriori cambiamenti di cui c'è oggi bisogno. Insomma bisogna valutare se, oltre ad anticipare l'evoluzione a breve della società, Marx ed Engels abbiano saputo fornire un'indicazione condivisibile dell'evoluzione di lungo periodo.

Quale chiave di lettura?

Per assolvere a questo compito mi sembra che si debbano intrecciare "i dieci provvedimenti" elencati alla fine della seconda parte del manifesto con gli effetti di lungo periodo che essi tendevano a determinare. Effetti che possono essere chiaramente compresi solo legando le battute iniziali della prima parte del testo con quelle che chiudono la seconda parte. "La storia di ogni società esistita fino a questo momento", dicono Marx ed Engels, aprendo la loro analisi, "è storia di lotte di classi". Dunque lo sviluppo della società, la sua trasformazione rivoluzionaria, è di volta in volta avvenuta su questa base sociale. E per questo si è sempre accompagnata all'egemonia di una classe, che era portatrice delle capacità sociali più avanzate sul piano produttivo. Ma la lotta dei comunisti, praticata dapprima attraverso quei punti elencati nel Manifesto - che, come riconoscono avversari anche viscerali del marxismo, hanno trovato una significativa attuazione in questo secolo e mezzo - punta a realizzare

uno sviluppo che conduca al superamento delle differenze di classe. Dunque il "progetto" enunciato è quello del passaggio da una situazione nell'ambito della quale gli individui si sviluppano all'interno di un rapporto di classe - capitale e lavoro salariato - ad una situazione nella quale essi possono realizzare il loro sviluppo solo trascendendo questo rapporto. L'attualità di quel progetto è pertanto da verificare in relazione al verificarsi o meno di questa evoluzione. Dobbiamo cioè chiederci se "nei paesi più progrediti" la conquista della maggior parte dei punti elencati nel manifesto ci abbia effettivamente condotti ad una situazione nella quale il problema principale è quello del superamento dei rapporti di classe, o se invece siamo ancora lontani da questa prospettiva. Nel rispondere a questo interrogativo, dobbiamo tener presente che si tratta di un problema che gli avversari del comunismo hanno in genere una grande difficoltà a comprendere, perché di solito non riescono ad afferrare il senso dei rapporti sociali nei quali gli individui agiscono come membri di classi. Come precisa Marx, essi ritengono di aver raggiunto la forma matura ed ultima dell'umanità, e dunque credono che essere umani equivalga ad essere come essi sono. E pertanto restano ciechi nei confronti dei processi di sviluppo che rendono necessaria un'ulteriore trasformazione in massa degli uomini.

Il superamento dei rapporti di classe

Ma come avviene il superamento dei rapporti di classe? Marx delinea due momenti essenziali il primo dei quali nei paesi economicamente avanzati è già stato, a mio avviso, interamente percorso. Nei Manoscritti del '44 egli infatti precisa che in una prima fase "l'attività degli operai non viene soppressa, ma estesa a tutti gli uomini, vale a dire che il rapporto della proprietà privata rimane il rapporto della comunità con il mondo che essa produce". In termini analitici ciò significa che tutti i rapporti produttivi si trasformano in rapporti monetari. Ciò comporta che l'insieme della ricchezza umana ha assunto una forma generale omogenea. Ma, e qui interviene la seconda fase, nonostante quella ricchezza sia cresciuta enormemente e sia il risultato dell'attività produttiva degli esseri umani, *questi ultimi incontrano difficoltà crescenti ad appropriarsela senza precipitare continuamente in situazioni contraddittorie.*

Che cos'è che determina l'instaurarsi di queste contraddizioni? Il fatto che gli individui non sono in grado di modificare il modo in cui

riproducono la loro stessa esistenza. Espresso in termini concreti, ciò significa che, ad esempio, non sanno porre rimedio al problema della disoccupazione. In genere questa difficoltà viene completamente fraintesa appunto perché gli insegnamenti più profondi di Marx sono ancora ignorati o male interpretati. Si ritiene infatti erroneamente che la causa della disoccupazione sia quella della mancanza di risorse. Ma Marx, come poi farà anche Keynes, sottolinea che in realtà si tratta di un problema completamente differente. Manca cioè la capacità della società di tornare ad utilizzare le abbondanti risorse esistenti attraverso i rapporti che danno forma alla vita. Per questo con la crisi che ha investito la società dalla fine degli anni Settanta, la prospettiva del Manifesto è più attuale che mai.